

## EPIFANIA DEL SIGNORE A-B-C SAN TORPETE GENOVA – 06-01-2020

Is 60,1-6; Sal 72/71,1-2.7-8.10-11.12-13; Ef 3,2-3a.5-6; Mt 2,1-12

*Epifania* è nome greco dal verbo «epiphainō – io manifesto/appaio/rivelo». Con questa festa si conclude il tempo liturgico del Natale iniziato con la Veglia del 24 dicembre. Dal II al III secolo dell'era cristiana le due memorie, Natale ed Epifania, erano unite in una sola: in tutto l'Oriente, infatti, il 6 gennaio si celebrava una festa generica, detta *Epifania – manifestazione*, che inglobava in uno tre eventi riguardanti la persona di Gesù:

- La memoria di Natale, inteso come «incarnazione del Lògos.
- La visita dei Magi, letta come convocazione di tutti i popoli non ebrei.
- Il Battesimo di Gesù al Giordano, dove è «rivelato» Figlio di Dio tra i peccatori.

La Chiesa latina, con papa Libèrio nel 354, separò le due festività fissando definitivamente il Natale al 25 dicembre, intorno al solstizio d'inverno, mentre fissò l'Epifania al 6 gennaio, cioè dodici giorni dopo. Tra le pieghe vi potrebbe essere la simbologia del n. 12 che indica sia l'Israele dell'alleanza del Sinai, sia la Chiesa delle genti come Israele che ha riconosciuto il Messia. Dal canto suo, la Chiesa ortodossa, fin dal suo nascere (1054) e quella armena (554), ancora oggi, mantengono accorpate le due feste al 6 gennaio come al principio<sup>1</sup>. Tra Natale e l'Epifania, infatti, c'è un legame profondo simile a quello che intercorre tra Pasqua e Pentecoste.

A Natale prendiamo atto dell'incarnazione del Lògos/Verbo/Parola/Figlio di cui veniamo a conoscere il volto, il nome e la missione. All'Epifania, volto, nome e missione acquistano una dimensione universale. A Natale c'è l'Uomo consegnato da Dio all'umanità e quindi è considerato singolarmente nella sua natura; all'Epifania quest'Uomo è visto dalla prospettiva umana che lo riconosce «Dio», venuto con una missione specifica: dichiarare l'amicizia di Dio verso il mondo<sup>2</sup>.

A Natale c'è ancora il rischio del particolarismo e dell'identità giudaica di Gesù che pure resta il sigillo del Lògos per sempre, ma può identificarsi in modo esclusivo, nazionalista, in una cultura e in un movimento di civiltà. All'Epifania questo rischio è scongiurato: il bimbo nato giudèo da giudèi, osservante della *Toràh*, valica i confini del «particolare» d'Israele e accoglie i Magi che vengono dall'Oriente e che non appartengono alla tradizione ebraica. Come Pasqua è la presa di coscienza della liberazione di Dio e la Pentecoste è la stessa liberazione affidata come missione per tutti i popoli della terra, così a Natale prendiamo atto che Gesù è nato ebreo per sempre e all'Epifania che questa nascita è un progetto di alleanza per tutti i popoli, per tutte le culture e nazioni.

*L'Epifania è il **superamento** definitivo dell'identità cristiana con una civiltà particolare e seppellisce per sempre i tentativi maldestri dei laici devoti o dei religiosi atei che rinchiudono il cristianesimo nella prigione di una cultura o segmento di civiltà, appunto quella occidentale, negandone l'essenza universale e «cattolica».*

Assistiamo all'incauto affanno di uomini ecclesiastici che dovrebbero respirare a pieni polmoni l'aria della *cattolicità* e invece sono rannicchiati nel chiuso orticello della loro piccola esperienza, timorosi di perdere l'identità della cultura occidentale in cui sono nati e cresciuti, dimenticandosi che essi provengono dall'oriente da dove Gesù, l'ebreo per sempre, li ha chiamati a un'avventura straordinaria, il regno di Dio.

Essi, invece, si sono impantanati con le chiesuole clericali senza anima e vita, dimenticando che l'identità di fede a essi non è data dai «valori» occidentali, ma unicamente dall'essere «immagine e somiglianza» di Dio (Gen 1,27) che assume per sé ogni cultura, religione, movimento, aspirazione per mettere in atto l'inevitabile e ineluttabile pellegrinaggio di unità di tutti i popoli verso il «monte di Isaia» (cf Is 2,1-4). Costoro non sono mai sfiorati dal dubbio che il Cristianesimo, cui sono così legati da difenderne «i valori», è di cultura semitica prima e greca dopo, per diventare latina e quindi, per ultimo, anche occidentale.

Agli occhi dei popoli africani, asiatici e cinesi ancora oggi il cristianesimo appare come frutto e strumento dell'occidente colonizzatore: dell'Europa e del suo prolungamento oltre oceano cioè gli Stati Uniti e il Canada o le Americhe latine. Il cristianesimo è nato per essere «incarnato» in ogni cultura di qualunque latitudine. Al vangelo di Cristo che non mortifica una civiltà a favore di un'altra si può bene applicare, parafrasando, l'affermazione sublime di Terenzio Afro: *sono uomo e nulla di ciò che è umano mi è estraneo* -

<sup>1</sup> Cf *Dictionnaire de Spiritualité*, f. LXXII-LXXIII, Paris 1981, 385.

<sup>2</sup> Lo stesso rapporto c'è tra Pasqua e Pentecoste: Pasqua è «l'evento» della liberazione, Pentecoste è la rivelazione che quell'«evento» ha valore universale. A Pasqua c'è l'alleanza gratuita di Dio che «sceglie il suo popolo», salvandolo dal Faraone; a Pentecoste con la *Toràh* il popolo «sceglie Dio» come suo Dio e contrae l'alleanza come promessa e premessa dell'ingresso nella Terra Promessa. A Pasqua, il dono della libertà, a Pentecoste la responsabilità della libertà. A Pasqua Dio irrompe liberamente nella storia e nella vita di una massa di schiavi, a Pentecoste il popolo riconosce questa irruzione come il dono per eccellenza e s'impegna con le clausole della *Toràh*. A Pasqua cessa la schiavitù, a Pentecoste nasce la coscienza di popolo. A Pasqua tutto è opera di Dio, a Pentecoste si sottoscrive l'alleanza.

*homo sum: humani nihil a me alienum puto*<sup>3</sup>. Esso, invece, proprio per questo, sa cogliere l'anelito di Dio che c'è in ciascuna cultura e identità di popolo per portarla a compimento oltre i confini del singolo popolo per fare di tutti i popoli il *Regno di Dio*.

Oggi è il giorno dei Magi. Quanti si affannano a cercare di dimostrare l'esistenza fisica dei Magi o il tragitto della stella<sup>4</sup>, identificata con questa o con quella cometa, sono ben lontani dal vangelo. Il racconto dei *Magi*, venuti dall'estremo oriente, guidati dalla *stella*, non è storico, ma è un genere letterario teologico, usato da Mt per affermare l'universalità della fede cristiana. Persistere nell'idea d'identificare «la stella» significa restare chiusi nella dimensione «scientista» secondo i criteri e le conoscenze di oggi, incapaci di apertura al mistero che l'ebreo Matteo vuole illustrare ai suoi lettori, cristiani provenienti dall'ebraismo, con i metodi dell'esegesi giudaica. I lettori di Mt sono abituati alla lettura sinagogale della Scrittura attraverso il metodo esegetico plurimo, tra cui eccelle il *midràsh*, che illustra gli avvenimenti nuovi alla luce delle Scritture antiche, mettendo in relazione tra loro testi diversi per contesto e tempo, in base al principio che la «Scrittura spiega la Scrittura»<sup>5</sup>.

L'evangelista si preoccupa di vedere nella nascita una corrispondenza parallela con alcuni testi dell'AT allo scopo di individuare e descrivere Gesù bambino che i segni premonitori indicano come manifestazione della divinità, in cui si sono realizzate tutte le vocazioni più importanti della storia d'Israele. Il bambino Gesù non è forse il compimento della «speranza e la gloria d'Israele» (cf Ger 14,8; Lc 2,32)? San Leone Magno papa (440-461) dice che nell'Epifania «la grande massa delle genti» entra «nella famiglia dei Patriarchi»<sup>6</sup> e ottiene la «dignità del popolo eletto» (*Messale Romano*, Veglia pasquale orazione dopo la 3<sup>a</sup> lettura).

Nel giorno dell'Epifania, i Magi sono il volto di tutti i *pagani* e di tutte le *genti* che entrano nell'elezione d'Israele, con gli stessi diritti e doveri del popolo di elezione (cf 1Pt 2,9). Oggi tutti diventiamo eredi delle promesse, tutti diventiamo Israele. Togliamoci i calzari e, guidati dallo Spirito Santo, acclamiamo *l'antifona d'ingresso: È venuto il Signore nostro re; / nelle sue mani è il regno, la potenza e la gloria.*

#### *Tropàri allo Spirito Santo*

Spirito Santo, tu illumini Gerusalemme con la gloria del tuo Signore.  
 Spirito Santo, tu conduci i popoli alla luce che brilla sul monte di Dio.  
 Spirito Santo, tu raduni i figli e le figlie d'Israele incontro al Messia.  
 Spirito Santo, tu apri i cuori dei popoli nell'unità della lode a Dio.  
 Spirito Santo, tu ispiri singoli e popoli a condividere i beni ricevuti.  
 Spirito Santo, tu sei consolatore di deboli e di poveri senza aiuto.  
 Spirito Santo, tu guidi Israele e le Genti all'unico Signore e Dio.  
 Spirito Santo, tu c'introduci nel mistero dell'universalità della fede.  
 Spirito Santo, tu chiami i pagani figli di Abramo accanto ad Israele.  
 Spirito Santo, tu chiami nel tuo Figlio tutti i popoli ad essere tuoi figli.  
 Spirito Santo, tu non fai preferenza di popoli perché sei Dio e non uomo.  
 Spirito Santo, tu illuminasti il cammino dei Magi fino a Gerusalemme.

**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**

<sup>3</sup> Cf TERENCE AFRO, *Heautontimorùmenos* [–Il punitore di se stesso], 1, 1, 75-77 (citato da Sèneca, *Epistulae morales ad Lucilium* Liber XV, 95; da Cicerone, *De Officiis* I, 30 e da Sant'Agostino, *Epistola* 155, 4, 14). Il tema è ripreso, parafrasato, dal concilio Vaticano II nella *Gaudium et Spes* dove si afferma: «nihilque vere humanum invenitur quod in corde eorum non resonet - nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore» (Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 1, AAS 58 [1966] 1025-1026).

<sup>4</sup> Il card. Giuseppe Siri per 43 anni (dal 1946 al 1989) nel giorno dell'Epifania si recava ogni anno nella chiesa dell'Immacolata, sua parrocchia, per la celebrazione dei *Vesperi* nei quali faceva una piccola predica. Ogni anno si sforzò di dimostrare *scientificamente*, e ne era convinto, il tragitto effettivo della stella da oriente a Betlemme. Le sue informazioni teologiche, che non si discostavano dal sapere manualistico della neoscolastica, appresa nei manuali seminaristici, non gli permettevano di concepire che l'evangelista potesse essere un catechista giudeo che parlava ad altri Giudei e non un astronomo che utilizzava strumenti letterari simbolici e generi narrativi «teologici» non scientifici nel senso moderno del termine. D'altra parte, nel suo seminario di Genova, proibì la lettura di libri di esegesi, editi dopo il 1962 (inizio del concilio Vaticano II di cui fu accanito avversario, *ante, durante et post*) perché sostenevano che l'evangelo di Marco fosse stato composto *prima* di Matteo contro il dettato del concilio di Trento che nel fissare il *canone della Bibbia* (IV sessione, 8 aprile 1546, *DS* 1502-1503) pose *Mc dopo Mt*, considerandolo ancora un riassunto di questi. Per lui i testi dei vangeli dell'infanzia erano «cronache storiche»: la sua lettura affatto fondata, fu fortemente fondamentalista: poiché il concilio di Trento aveva stabilito che fosse *Mc a copiare* Mt e non viceversa, nessuna scienza, nessuno studio esegetico poteva e «doveva» affermare il contrario. Questa posizione è assunta dai movimenti tradizionalisti, specialmente quello fondato dal vescovo Marcel Lefebvre.

<sup>5</sup> Tutto ciò oggi è patrimonio «ufficiale» della Chiesa cattolica: cf PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Il popolo ebraico e le sue Sacre Scritture nella Bibbia cristiana*, Città del Vaticano 2001, 39. Per arrivare a questo documento sono occorsi sofferenze di studiosi ed esegeti che sono stati esclusi o privati in modo anche ignominioso dall'insegnamento perché ritenuti eretici e traditori della «tradizione», molto spesso identificata con le idee di chi sta solo al potere per garantire se stesso e la propria ignoranza.

<sup>6</sup> *Sermones*, 23, PL 54, 240-244; cf *Liturgia delle Ore*, Ufficio delle letture dell'Epifania, 2<sup>a</sup> lettura).

Spirito Santo, tu hai confuso il cuore di Eròde che nutriva pensieri di morte.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu hai mostrato la stella di Giacòbbe a chi andava a Betlèmm.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu hai aperto gli occhi dei Magi per vedere il Figlio e la Madre.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu hai piegato le ginocchia dei Magi per adorare il Signore.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu hai ispirato i Magi ad offrire oro, incenso e mirra al Messia.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>
Spirito Santo, tu nei santi Magi hai chiamato noi a vedere il volto di Dio.	<b>Veni, Sancte Spiritus!</b>

Con i santi Magi, prostriamoci in adorazione del Dio d'Israele che oggi si rivela al mondo *Signore delle Genti* e consapevoli di avere ricevuto il dono della fede, invochiamo con gioia e gratitudine il Nome Santo di Dio su ogni popolo e nazione, su ogni uomo e donna perché nessuno resti escluso dal sigillo della grazia che oggi riceviamo.

[Ebraico]<sup>7</sup>

**Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.**

*Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.*

Oppure

[Greco]

**Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiù kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis. Amen.**

*Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.*

Solidali con il mondo degli uomini e delle donne, noi che abitiamo *nel mondo*, con gli occhi rivolti alla patria del cielo (Fil 3,20; Gv 15,19), andiamo spiritualmente per le strade dell'umanità a cogliere ogni segmento dell'immagine e somiglianza che Dio ha seminato nel cuore di ciascuno. Carichiamoci del peso del mondo e domandiamo perdono per noi, per la Chiesa e per lo stesso mondo affinché la misericordia divina ci liberi da ogni forma di particolarismo e ci apra al respiro della fraternità/sororità che si fonda sulla paternità di Dio. Invochiamo il perdono e la pace su di noi, mentre ci riconosciamo peccatori davanti alla Maestà divina.

Signore, ti sei rivelato a noi Dio dei popoli e degli individui.	Kyrie, elèison.	<b>Kyrie, elèison.</b>
Cristo, sei venuto a raccontarci il volto di Dio, Padre e Madre.	Christe, elèison.	<b>Christe, elèison.</b>
Signore, nei Santi Magi hai aperto il Tempio a tutti i peccatori.	Kyrie, elèison.	<b>Pnèuma, elèison.</b>
Cristo, che nel Battesimo ti sei messo in fila coi peccatori.	Christe, elèison.	<b>Christe, elèison.</b>
Signore, alle nozze di Cana hai manifestato la Gloria divina.	Kyrie, elèison.	<b>Kyrie, elèison.</b>
Cristo, che nel vino e nel pane manifesti il tuo fragile volto.	Christe, elèison.	<b>Christe, elèison.</b>

Dio onnipotente, apparso a noi nella debolezza della fragilità umana e manifestato all'umanità intera simboleggiata dai Magi, che ci libera da ogni particolarismo e ci apre all'anelito di Dio che si manifesta a tutti i popoli nel rispetto dei loro mezzi di conoscenza, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen!**

**GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre creatore.** [Breve pausa 1-2-3]

**Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.** [Breve pausa 1-2-3]

**Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo:** [Breve pausa 1-2-3]

**Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.**

Preghiamo (colletta)

**O Dio, che in questo giorno, con la guida della stella, hai rivelato alle genti il tuo unico Figlio, conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la grandezza della tua gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Mensa della **PAROLA**

**Prima lettura** (Is 60,1-6)

*L'autore di questo brano vive a Gerusalemme nel sec. IV a.C. Egli appartiene alla scuola dei discepoli del primo Isaia, storicamente esistito e vissuto quattro secoli prima, nel sec. VIII a.C., e il cui pensiero ha dominato intere generazioni fino all'esilio e anche oltre. Il profeta riflette sull'idea di «universalità della fede» descritta dal maestro e dopo una notte, forse trascorsa sul monte degli ulivi, assiste estasiato a sorgere del sole mattutino su Gerusalemme e sul tempio, uno spettacolo di grande impatto emotivo, che ancora oggi si può ammirare: la luce del sole che lentamente illumina la città santa sul colle di*

<sup>7</sup> La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

*Sion a m. 800 slm, fa arretrare le ombre fitte che ricoprono le due valli che la costeggiano, lasciando immaginare una lotta escatologica tra la luce e le tenebre. Toccato da questa visione di contrasto di luce e ombra, il profeta la proietta in un tempo futuro, applicandola alla salvezza che, come un vestito di luce splendente, adorna Gerusalemme mèta dei popoli della terra che portano doni di abbondanza al tempio dell'unico Dio.*

**Dal libro del profeta Isaia** (Is 60,1-6)

<sup>1</sup>Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. <sup>2</sup>Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. <sup>3</sup>Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. <sup>4</sup>Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. <sup>5</sup>Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti. <sup>6</sup>Uno stuolo di cammelli t'invaderà, dromedari di Màdian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale** (sal 72/71,1-2; 7-8; 10-11; 12-13)

*Il salmo celebrando Salomone (da Shalom/Pace = uomo di pace) come re pacifico, ricco e glorioso (cf 1Re 3,9.12.28; 4,20; 10,1-29; 1Cr 22,9), descrive il re ideale del tempo futuro. Il Giudaismo prima e il cristianesimo dopo lo hanno interpretato come il ritratto anticipato del Re-Messia annunciato dai profeti Isaia (9,5; 11,1-5) e Zaccaria (9,9-10). Nel giorno della manifestazione ai popoli, noi vi contempliamo il volto del Cristo venuto ad inaugurare il Regno universale di salvezza.*

**Rit. Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.**

1. <sup>1</sup>O Dio, affida al re il tuo diritto,  
al figlio di re la tua giustizia;  
<sup>2</sup>egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia  
e i tuoi poveri secondo il tuo diritto. **Rit.**

2. <sup>7</sup>Nei suoi giorni fiorisca il giusto  
e abbondi la pace,  
finché non si spenga la luna.  
<sup>8</sup>E domini da mare a mare,  
dal fiume sino ai confini della terra. **Rit.**

3. <sup>10</sup>I re di Tàrsis e delle isole portino tributi,  
i re di Saba e di Seba offrano doni.  
<sup>11</sup>Tutti i re si prostrino a lui,  
lo servano tutte le genti. **Rit.**

4. <sup>12</sup>Perché egli libererà il misero che invoca  
e il povero che non trova aiuto.  
<sup>13</sup>Abbia pietà del debole e del misero  
e salvi la vita dei miseri.

**Rit. Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.**

**Seconda lettura** (Ef 3,2-3a.5-6)

*Il brano della 2ª lettura è l'introduzione alla parte dottrinale della lettera agli Efesini e ci prepara alla preghiera che la conclude (Ef 3,14-20). Paolo è imprigionato nel «mistero» (v. 3) dei pagani che partecipano con gli stessi diritti degli Israeliti alla «economia della grazia» (v. 2), cioè alla vita della Chiesa. Annunciare Cristo a tutta l'umanità, senza esclusione di sorta, è il «ministero» (v. 7, qui assente) apostolico che per sua natura è missionario (cf v. 8, qui assente). Nel giorno dell'Epifania, affermiamo che Cristo non è prigioniero di una cultura particolare o di una forma di civiltà, ma il suo vangelo è un invito universale senza limiti e confini, indirizzato ad ogni popolo e nazione.*

**Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini** (Ef 3,2-3a.5-6)

Fratelli e sorelle, <sup>2</sup>penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: <sup>3</sup>per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero. <sup>5</sup>Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: <sup>6</sup>che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della sua stessa promessa per mezzo del Vangelo.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

**Vangelo** (Mt 2,1-12)

*I primi due capitoli del vangelo di Mt sono detti «vangelo dell'infanzia», scritti per ultimi in ordine di tempo. In essi si riflette l'evento pasquale, alla cui luce è riletta tutta la vita precedente di Gesù. Qui l'autore usa il procedimento esegetico*

giudàico detto «Midrash»:<sup>8</sup> Mt evidenzia cinque momenti della vita di Gesù e li confronta con altri cinque momenti dell'AT: 1) il massacro degli innocenti e fuga di Gesù in Egitto (= Mosè che scampa al massacro e fugge dall'Egitto); 2) la profezia dell'Emmanuele (= come realizzata in Dàvide: 2Sa 22,51-23,2.); 3) la stella che viene dall'oriente (= la stella messianica di Nm 24,17); 4) i Magi che vengono dall'oriente (= Salomòne a cui va la regina di Saba in 1Re 10,1-13); 5) il titolo di Nazareno (= Elia che praticò il nazireato profetico). È inutile cercare in questi capitoli fatti storici nel senso moderno del termine perché sono un trattato teologico per dimostrare il rifiuto del Messia da parte dei Giudei che possedevano gli strumenti per riconoscerlo e l'accoglienza da parte dei pagani che, senza strumenti specifici, addirittura vengono apposta a cercarlo per «adorarlo» (v. 2).

Canto al Vangelo (Mt 2,2)

**Alleluia.** Abbiamo visto la sua stella in oriente / e siamo venuti per adorare il Signore. **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

**È con il tuo spirito.**

**Dal Vangelo secondo Matteo** (Mt 2,1-12 [+ 13-23]) **Gloria a te, o Signore.**

<sup>1</sup>Nato Gesù a Betlemme di Giudèa, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: <sup>2</sup>«Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». <sup>3</sup>All'udire questo, il re Eròde restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. <sup>4</sup>Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. <sup>5</sup>Gli risposero: «A Betlemme di Giudèa, perché così è scritto per mezzo del profeta: <sup>6</sup>«E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle principali città di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele»». <sup>7</sup>Allora Eròde, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella <sup>8</sup>e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». <sup>9</sup>Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. <sup>10</sup>Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. <sup>11</sup>Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. <sup>12</sup>Avvertiti in sogno di non tornare da Eròde, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

(Il seguente brano racchiuso tra [ ] non è compreso nel testo della Liturgia, ma è essenziale per l'esegesi)

[<sup>13</sup>Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo». <sup>14</sup>Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, <sup>15</sup>dove rimase fino alla morte di Eròde, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il figlio mio<sup>9</sup>. <sup>16</sup>Quando Eròde si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi. <sup>17</sup>Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia:<sup>10</sup> <sup>18</sup>«Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachèl piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.» <sup>19</sup>Morto Eròde, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto <sup>20</sup>e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere bambino». <sup>21</sup>Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. <sup>22</sup>Ma, quando venne a sapere che nella Giudèa regnava Archelào al posto di suo padre Eròde, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilèa <sup>23</sup>e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno»<sup>11</sup>].

Parola del Signore.

**Lode a te, o Cristo.**

[Il presidente o un'altra persona dell'Assemblea dà l'annuncio della data di pasqua come da calendario liturgico]

Spunti di omelia

I capitoli 1 e 2 di Mt, come anche quelli di Lc, formano i «vangeli dell'infanzia» di Gesù, espressione coniata dagli studiosi per definire e circoscrivere il carattere particolare che questi capitoli occupano nell'economia di tutto il vangelo. Questi capitoli sono molto delicati e devono essere maneggiati con cura se non si vuole far dire loro cose astruse. Se si prendono alla lettera si rischia di travisare del tutto non solo la comprensione, ma specialmente il messaggio.

<sup>8</sup> Cf *Didascalia* al vangelo di Mt 2,13-15.[16-18, aggiunti]. 19-23 e *Spunti di omelia* della Festa della Santa Famiglia-A, dove si spiega il significato di *midràsh*.

<sup>9</sup> Cf Os 11,1.

<sup>10</sup> Ger 31,15.

<sup>11</sup> In ebraico il nome *Nàzaret* ha assonanza con *nèzer* che significa *germoglio*, per cui il riferimento potrebbe essere a Is 11,1 che parla di germoglio che spunterà dalla radici di Jesse (*nèzer shorèsh*). Nàzaret è un villaggio nel nord della Palestina nella regione della Galilèa a km 140 ca. a nord di Gerusalemme.

Questi capitoli non sono da leggere in «modo storico» come oggi noi intendiamo questa espressione, perché essi sono «teologici», scritti per veicolare il processo di divinizzazione lento e costante di Gesù da parte della Chiesa nascente dopo la morte e risurrezione e dopo (o anche contemporaneamente) la predicazione di Paolo. Di «nascite miracolose» sono pieni la mitologia, la storia, la letteratura e le religioni<sup>12</sup>.

Mc, esclusi i «vangeli dell'infanzia» che non facevano parte del vangelo, non accenna per nulla alla nascita di Gesù e a tutto ciò che vi ruota attorno, ma resta il vangelo canovaccio di cui si servono sia Mt che Lc per la redazione dei loro rispettivi scritti, che adattano alle esigenze delle rispettive comunità. In altre parole, Mt e Lc dipendono da Mc, ma per la narrazione dei «vangeli dell'infanzia» non dipendono da lui, bensì si servono di fonti proprie e indipendenti e perseguono «teologie» differenti<sup>13</sup>.

Mt e Lc, infatti, riportano «due» vangeli dell'infanzia di Gesù molto differenti tra loro<sup>14</sup>. Anche Gv non parla della nascita di Gesù, perché in modo solenne nel *Prologo* del suo vangelo, forse un inno in uso nella chiesa di Efeso, egli descrive non la «nascita», ma l'«origine» eterna del *Lògos* che entra nella storia per rivelare il volto del Padre (cf Gv 1,18).

La liturgia oggi è armonica e nelle quattro letture (compreso il salmo) vi è lo stesso messaggio. Isaia vede un afflusso di popoli nella città santa, provenienti dall'oriente, che portano ricchezze abbondanti. Gerusalemme è la patria del mondo che si ritrova unito nella fede in Dio. È il tema dell'universalità della fede. San Paolo, in forza della sua vocazione, partecipa agli Efesini il mistero che gli è stato rivelato e per il quale è stato chiamato: i Gentili, coloro che provengono dal mondo greco, esclusi dalla figliolanza di Abramo, in Gesù Cristo, sono ammessi con gli stessi diritti e doveri degli Ebrei alla mensa della salvezza e della giustificazione, senza obbligo di passare attraverso il giogo della Legge (cf Ef 3,6). Il velo del tempio che separava Dio dal mondo ora è spezzato e nessuno può più ripararlo, perché il Tempio di Dio è l'umanità del Figlio di Dio, Uomo tra gli uomini. Tutti gli uomini hanno diritto alla redenzione.

Il vangelo dice la stessa cosa, ma in maniera ebraica, cioè utilizzando l'esegesi del Midràsh per spiegare il fatto nuovo della fede aperta a tutti i popoli. Mt è un ebreo che parla ad Ebrei e quindi usa gli strumenti che gli Ebrei meglio conoscono per studiare la Scrittura e coglierne il messaggio. Per comprendere il testo dei Magi (vangelo di oggi), bisogna considerare l'intero brano che va da Mt 1,18 a 2,23 in cui sono sintetizzati cinque episodi della vita di Gesù bambino messi a confronto parallelo con cinque fatti e personaggi dell'AT.

#### *Il primo personaggio e il più importante è Mosè*

Mosè è il profeta, la guida, l'intermediario, il liberatore d'Israele. Egli è il soggetto più ricco e più emblematico di tutto l'AT. Nei vangeli dell'infanzia Gesù è presentato come «nuovo Mosè». Se mettiamo a confronto Mosè e Gesù troviamo una corrispondenza straordinaria:

Le fonti rabbiniche<sup>15</sup> narrano che la nascita di Mosè fu annunciata al Faraone in un sogno: un anziano aveva una bilancia in mano. Egli legava tutti i saggi, i principi, i nobili e i potenti d'Egitto e li poneva su un piatto, mentre sull'altro adagiava un poppante che da solo faceva pendere la bilancia dalla sua parte. Il Faraone convocò tutti i saggi della terra d'Egitto perché gli spiegassero il segno ... *Bàlaam* figlio di *Bedr* così interpretò

---

<sup>12</sup> Racconti di «nascite miracolose» non sono rare in letteratura: «Storie simili [= di nascite straordinarie] sono raccontate dell'infanzia di Ercole, Sargon I, Ciro, Romolo e Remo, e specialmente di Cypselo, figlio di Eezione» (SHERMAN ELBRIDGE JOHNSON, *Matthew, The Interpreters Bible*, Abingdon, New York, 1951, 261). Per una panoramica completa cf René Laurentin, *I vangeli dell'infanzia di Cristo. La verità del Natale al di là dei miti. Esegese e semiotica. Storicità e teologia*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo (MI) 1989<sup>3</sup>.

<sup>13</sup> Quattro vangeli, quattro teologie diverse (non contraddittorie). È il modo più esplicito che nella Chiesa fin dalle origini non vi è mai stata «una» teologia, ma un pluralismo di pensieri e di idee, di tentativi e di ricerca. Ogni volta che la gerarchia cattolica ha tentato di uniformare il pensiero teologico per dominarlo e condizionarlo, sono nate guerre e scissioni. È meglio lasciare libertà allo Spirito «che soffia dove vuole» (Gv 3,8).

<sup>14</sup> Nell'omelia della 4ª domenica di Avvento-A, scrivemmo: **Nota esegetica generale.** È importante però sottolineare che i vangeli dell'infanzia non sono cronache «storiche», ma riflessioni «teologiche» espresse in forma di racconto popolare. Si è in un tempo, nella seconda metà del sec. I d.C., in cui pullulano i «vangeli apocrifi» che sprigionano la fantasia e abbondano di soprannaturale in modo eccessivo; è naturale che gli evangelisti vogliano porre un freno a queste fantasie immaginifiche sulla nascita miracolosa di Gesù. La nascita verginale unita all'estromissione di Giuseppe dalla paternità biologica, possono essere un'allegoria o una metafora di mediazione nel processo che si va formando della divinizzazione di Gesù. I vangeli dell'infanzia, infatti, sono scritti dopo la Pasqua e quindi gli eventi sono illuminati dalla teologia che si è sviluppata sia attraverso la tradizione orale sia attraverso gli scritti del NT, primi fra tutti quelli di Paolo che hanno dato forma al Cristianesimo come lo conosciamo storicamente. La terminologia, infatti, è pasquale: «Signore, Cristo». Solo se sono contestualizzati all'interno di questo processo lungo e costante, i racconti dell'infanzia acquistano tutta la loro limpidezza e potenza: sono un annuncio pasquale anticipato della *salvezza* di cui *Yoshua* di Nàzaret è portatore.

<sup>15</sup> Cf SALVADOR MUÑOZ IGLESIAS, *El Evangelio de la infancia en San Mateo*, in *Sacr. Pag.*, II (1959), 121-149; LOUIS GINZBERG, *Le leggende degli Ebrei, vol. IV. Mosè in Egitto, Mosè nel Deserto*, Milano 2003, 25-34.

l'inquietante visione: «Significa che un grande male cadrà sull'Egitto, giacché un figlio nato dal popolo d'Israele porterà la distruzione nel paese»<sup>16</sup>.

- *Allo stesso modo, l'annuncio della nascita di Gesù è fatto dai Magi ad Eròde, che chiama gli Scribi e i Sacerdoti (cf Mt 2,1-6) per indagare sul tempo e sul luogo.*

Il Faraone ordina di uccidere tutti i figli maschi degli Ebrei (cf Es 2,15-22).

- *Allo stesso modo, Eròde ordina la strage dei neonati primogeniti di Betlèmm (cf Mt 2,16-17).*

Mosè sfugge al massacro dei bambini (cf Es 2,1-10) e sfuggirà di nuovo alla vendetta del Faraone, rifugiandosi all'estero in Màdian (cf Es 2,11-15).

- *Allo stesso modo, Gesù sfugge al massacro rifugiandosi all'estero, in Egitto (cf Mt 2,13-15).*

Es 2,6 dice che la figlia del Faraone aprì la cesta e «vide il bambino». Il Talmùd di Babilonia nel trattato *Sota* 12b e il *Midrash Esodo Rabbà* e *Rashì* a Es 2,6 leggono che «con» il bambino la figlia del Faraone vide la *Shekinàh*, cioè la *Presenza* di Dio che illuminava il piccolo Mosè.

- *Allo stesso modo, la nascita di Gesù è illuminata dalla luce celeste (cf Mt 2,9: la stella; per Lc 2,13 anche l'angelo e la moltitudine celeste; per Gv 1,5 la luce brilla nelle tenebre).*

In Es 4,19 Mosè è richiamato dall'angelo in Egitto con queste parole: «Va', torna in Egitto perché sono morti tutti quelli che cercavano la tua vita».

- *Allo stesso modo, Gesù è richiamato dall'angelo perché torni dall'Egitto in Palestina (Mt 2,14-15.21).*

Il parallelismo è sorprendente perché Mt, preso dalla foga del confronto non si accorge che usa la stessa espressione della LXX nella forma plurale, sebbene a volere la morte di Gesù fosse solo Eròde, come correttamente dice in Mt 2,13:

«Mt immedesima così tanto la vita di Gesù con quella di Mosè che ne moltiplica i nemici per rendere ancora più forte la somiglianza. Ciò non vuol dire che Mt non racconti avvenimenti storici, solo che li narra a modo suo, mettendo in evidenza la caratteristica del Messia che sarebbe stato un condottiero e una guida come Mosè lo fu per il popolo d'Israele. Ai Giudèi che diventavano cristiani, in sostanza Mt diceva: non perdetevi nulla della vostra ebraicità diventando cristiani, anzi acquistate qualcuno che è ancora più grande di Mosè. Guardate la vita di Gesù, il salvatore del mondo, è simile a quella del profeta di Dio che ha salvato Israele dalla schiavitù del Faraone. Per Mt Gesù è il nuovo legislatore, anzi è colui che assume la *Toràh* di Mosè e la porta a pienezza definitiva (Mt 5-8). Riportiamo di seguito i tre testi per mettere in evidenza la dipendenza letteraria di Mt da Èsodo 4,19 nella versione della LXX: egli non si accorge - o è una scelta voluta? - di riportare il testo alla lettera, mantenendo il plurale del testo ebraico/LXX, mentre Gesù è cercato solo da Eròde:

Mt 2,13: «Àlzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò: **Eròde infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo**».

Mt 2,20 invece afferma: «Àlzati, prendi il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; **sono morti infatti quelli che cercavano la vita del bambino**», riprendendo Èsodo alla lettera Es 4,19: «Va', torna in Egitto, perché **sono morti tutti quelli che cercavano la tua vita**»<sup>17</sup>.

Agli occhi di Mt e della sua comunità giudaico-cristiana, Gesù è il legislatore della Nuova Alleanza come Mosè lo fu della Prima. Come Mosè scrisse, secondo la tradizione, «cinque rotoli» (l'attuale Pentateuco), allo stesso modo, per Mt, Gesù pronuncia «cinque discorsi» che sono, quindi, nella sua intenzione, l'attuazione nuova della *Toràh*.

*Il secondo personaggio a confronto è il patriarca Giacòbbe-Israele*

Per sfuggire alla polizia egiziana che lo ricerca per omicidio (Es 2,11-15), Mosè dovette scappare dall'Egitto e rifugiarsi nella terra di Màdian (ad est del deserto del Sinai, oltre il Mare Rosso [Golfo di Aqaba]: oggi in Arabia Saudita). Al contrario Gesù deve scappare dalla Palestina per rifugiarsi in Egitto, cioè deve fare il cammino inverso. Il luogo della schiavitù e dell'oppressione del suo popolo diventa per Gesù luogo di sicuro rifugio.

*Questa fuga in Egitto* associa Gesù al patriarca Giacòbbe-Israele<sup>18</sup> che in Gen 46,3 Dio stesso invita a scendere in Egitto: «Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te un grande popolo. Io scenderò

<sup>16</sup> IBIDEM, 25.

<sup>17</sup> *Spunti di omelia* della Festa della Santa Famiglia-A (cf Domenica dopo Natale). Questo particolare ci spinge a credere che forse è lo stesso Mt a invitarci a non considerare rigorosamente autentici da un punto di vista storico tutti i particolari dell'infanzia di Gesù, dal momento che egli ce la presenta secondo il genere letterario del *midràsh* attraverso il quale esalta alcune caratteristiche particolari del Messia messo a confronto e in parallelo con alcune figure importanti dell'AT.

<sup>18</sup> Cf CHARLES H. CAVE, «St. Matthew's infancy narration», in N.T.S. (New Testament Studies) n. 9 (1963/4), 382-

con te in Egitto e io certo ti farò tornare». Secondo alcune tradizioni giudaiche Giacòbbe, rifugiato in Egitto per sfuggire al suocero Làbano, avrebbe atteso l'apparizione della stella della liberazione prima di ritornare in Palestina.

Rachèle, la seconda moglie di Giacòbbe e madre di Giuseppe e Beniamino, morì nel dare alla luce quest'ultimo e fu sepolta in una tomba sulla strada di Betlème. La tradizione giudaica pensava che Rachèle fosse rimasta nella sua tomba in Palestina, ad occupare la Terra Promessa, aspettando nel pianto e nel dolore il ritorno del suo sposo e dei suoi figli esuli in terra straniera (Gen 35,19). Ella non smise di piangere finché i suoi figli non furono ritornati dall'esilio per ricostituire il popolo di Dio (Ger 31,15).

In Mt 2,18 ritroviamo ripresa la tradizione di Rachèle che piange aspettando i suoi figli esuli ed è un'altra conferma che ci troviamo in piena esegesi *midrashica*: «Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachèle piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più» (Mt 2,18; cf Ger 31,15).

Come il patriarca Giacòbbe emigrò in Egitto solo e ritornò dall'Egitto come un grande popolo, così Gesù emigrò bambino in Egitto per ritornare in Palestina e divenire un grande popolo, chiamando anche i pagani ad entrare nel Regno. La citazione di Os 11,1 che Mt fa in 2,15 ne è un'importante conferma<sup>19</sup>. Qui si trova un tema pasquale perché Cristo entrerà da solo nella sua morte e discenderà da solo negli inferi, ma ne tornerà Figlio di Dio e primogenito di un popolo immenso, fatto di Ebrei e Gentili, secondo la predicazione del ministero di Pietro e di Paolo. Nei vangeli dell'infanzia si respira il clima pasquale della redenzione.

#### *Il terzo personaggio di confronto con Gesù è Dàvide*

Il Re Dàvide è scelto da Dio contro ogni logica umana: è l'ultimo di otto figli (1Sa 16,10-13). Dàvide è «l'unto di Giacòbbe» (2Sa 23,1), dalla cui discendenza sarebbe nato il Messia (2Sa 7,12.14), l'Emmanuele che avrebbe regnato come Dàvide «principe sul mio popolo» (2Sa 7,8). Giuseppe è della stirpe di Dàvide e l'angelo gli annuncia che darà il nome del casato davidico all'Emmanuele (Mt 2,20-24) per realizzare la profezia di Is 7,14. Il regno di Dàvide ingloba la «casa di Giacòbbe» da cui proviene la stella: «Una stella si muove da Giacòbbe, si alza uno scettro da Israele» secondo la profezia di Bàlaam di Beòr (Num 24,15-17). La stella è dunque il simbolo del nuovo regno davidico (scettro) che durerà in eterno (Is 9,6): «Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria» (Is 62,1-2). La stella e i re sono abbinati insieme davanti al Re davidico e Messia.

#### *Il quarto personaggio di riferimento è Salomòne*

Salomòne è il figlio di Dàvide che stabilizza il regno di Dàvide (2Sa 7,12) portando la pace entro i suoi confini. È lui che costruisce il tempio negato a suo padre (2Sa 7,13)<sup>20</sup>. Salomòne fu pieno di sapienza da attirare la regina di Saba venuta apposta a glorificarlo con doni e ricchezze. (1Re 10,1-13; 2Cr 9,1).

Allo stesso modo, Gesù attira i sapienti d'oriente, i Magi, che vengono ad adorarlo portando doni e ricchezze regali (Mt 2,2.11).

È interessante notare che L'apocrifo cristiano «La Caverna del tesoro» (sec. II d.C.) narra che dopo la cacciata dall'Èden, Àdam salì sul monte del Paradiso (che sarebbe stato il monte Mòria, il monte del tempio e il monte Calvário), dove trovarono una caverna per nascondersi. Poi Adàmo volle unirsi ad Eva per generare i figli, ma prima «prese dai confini del mondo oro, mirra e incenso, li pose nella caverna e la benedisse e la consacrò perché fosse la casa sua e la casa dei suoi figli e la chiamò “caverna del tesoro”» (5,14-17). Quando Noè salì sull'arca portò con sé il corpo di Àdam che collocò al centro di essa e le «tre offerte: oro, mirra e incenso» che pose sopra di lui (16,14).

I Magi che portano oro, incenso e mirra (Mt 2,11) non realizzano solo la profezia di Is (cf 1<sup>a</sup> lettura), ma conducono le offerte di Àdam in vista della redenzione. Quel Bimbo è il redentore.

#### *Il quinto personaggio di riferimento è il profeta Elia*

Il profeta Malachia 3,23 aveva profetizzato che Elia avrebbe preceduto il Messia. Elia praticò il nazireato profetico (2Re 1,8) come Gesù sarà chiamato «nazareno» (Mt 2,23).

Elia deve fuggire inseguito dalle guardie della regina Gezabele (1Re 19,1-9) come Mosè e come Gesù.

Agli occhi di Mt, dunque, Gesù è colui che realizza in sé tutte le chiamate più significative dell'AT che ora si sommano e trovano compimento nel Figlio di Dio, nato da Maria. Ma vi sono altri motivi che sottostanno al *midràsh* composito del racconto dei Magi.

Mt 2,6 cita l'AT: <sup>6</sup>*E tu, Betlème, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo (Mi 5,1) che pascerà il mio popolo, Israele (2Sa 5,2).* Mettendo insieme Michèa e 2 Samuèle, Mt dice che il Messia è della discendenza di Dàvide e nello stesso tempo sana la divisione tra nord e Sud, tra Israele e Giuda. Il bimbo adorato dai Magi è il Messia che restaura l'unità del popolo di Dio (Michèa 5) e

<sup>19</sup> MICHAEL BOURKE, «The Literary Genus of Matthew 1-2», in *Cath. Bib. Quart.* 1960, 167-173.

<sup>20</sup> In Gv 2,19-20 il santuario che Gesù costruisce al Padre è la sua umanità, il suo corpo.



compie la richiesta delle tribù del nord che invitano Dàvide a regnare su di esse. Il Messia è un «costruttore/operatore di pace» (Mt 5,9).

Un altro motivo che giustifica il racconto è il tentativo di spiegare ai cristiani-giudei perché non tutti i pagani accolgono il Messia. A questo scopo Mt inserisce l'episodio di Eròde che non era ebreo, ma idumeo (sud-est della Giudèa)<sup>21</sup>. Egli però era il re d'Israele e per ingraziarsi il favore dei Giudèi che lo odiavano, intorno al 20 a.C., iniziò la costruzione del tempio che inaugurò dieci anni dopo. La figura di Eròde è messa in contrasto con quella dei Magi. Eròde *fa finta di cercare* Gesù: «Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo» (Mt 2, 8) e si sa che le sue intenzioni sono omicide. Al contrario i Magi, stranieri senza alcun rapporto con il popolo ebraico, vengono da lontano *a cercare veramente* il Signore: «Dov'è il re dei Giudèi che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo» (Mt 2, 2).

I pagani *cercano* il Signore e coloro che per responsabilità o professione dovrebbero cercarlo, invece, pur essendo informati non sanno riconoscerlo: «Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: «A Betlème di Giudèa, perché così è scritto per mezzo del profeta: <sup>6</sup>«E tu, Betlème, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele» (Mt 2, 2-4).

L'ambito in cui si muove Mt è il rifiuto dei Giudèi (tema ricorrente nei vangeli) e la fede dei pagani: di fronte a questi che vengono ad adorare il Signore, l'evangelista si ricorda della profezia di Is 60,6 di cui segnala la realizzazione non più nella sontuosità del tempio, ma nella povertà di Betlème: «Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Màdian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore».

Questo entusiasmo, di fronte ai pagani convertiti al cristianesimo, è un ulteriore motivo per rafforzare la fede dei cristiani provenienti dall'ellenismo: anche le profezie giudaiche condannano l'ostilità dei Giudèi e sono a favore dei popoli pagani. Lo stesso atteggiamento incredulo dei sacerdoti è sottolineato da Mt dopo la risurrezione (28,11-15), quando sostituisce la loro funzione con l'invio dei nuovi apostoli a tutte le nazioni avendo l'obiettivo del battesimo come porta universale di salvezza (28,16-20).

La solennità dell'Epifania, dunque, ci dà una lezione di fede unica e straordinariamente attuale, sempre, in ogni momento storico della Chiesa: i Giudèi che conoscevano le profezie, passano il tempo a ripetersi, ma al momento opportuno non sanno riconoscere il Signore e per loro vale il timore di Sant'Agostino: «Temo Gesù che passa» (*Serm.* 88, 14, 13) inutilmente. Essi così perdono il diritto di rappresentarlo. Le Nazioni invece che nulla sapevano di lui, hanno accolto il «vangelo» degli Apostoli e per mezzo loro hanno creduto alla parola dei profeti e sono diventati il popolo nuovo di Dio.

L'episodio dei Magi è anche un commento di Mt all'episodio di Bàlaam nel libro dei Nm 22,1-21). Bàlak re di Mòab (dunque straniero) manda a chiamare un indovino per maledire Israele (Nm 22,2-4), come Eròde è re straniero che vuole servirsi dei Magi per trovare Gesù e ucciderlo. Bàlaam invece di maledire, benedice Israele e annuncia il sorgere della «stella di Giacobbe» (Nm 23,11; 24,17). I Magi che avrebbero dovuto riferire ad Eròde, lo raggirano per ordine di Dio (Mt 2,8.12.16). Sia Bàlaam che i Magi vedono «la stella» (Nm 24,17; Mt 2,2.10). Sia Bàlaam che i Magi se ne tornano a casa loro senza difficoltà (Nm 24,25; Mt 2,12).

Con questo *midràsh* applicato alla nascita di Gesù Mt, che scrive tra il 75 e l'80 d.C., quando cioè la chiesa è organizzata e sono ancora vive le polemiche di Paolo con i giudaizzanti (cf uno per tutti i testi: Gal. 2), alla luce della Pasqua e dell'esperienza apostolica, introduce i pagani nel mistero della fede fin dalla prima infanzia di Gesù, quasi volendo giustificare l'azione missionaria in forma retrospettiva (a posteriori). Il fatto che non tutti gli elementi del racconto siano «storici» secondo i canoni della storiografia moderna, non significa che ne restino pregiudicati anche il messaggio e la struttura teologici. Anzi questi ultimi restano rafforzati e acquistano sempre più il peso dell'attualità.

L'Epifania spezza definitivamente l'immagine della chiesa come struttura funzionale al potere dominante, che è la tentazione perenne degli uomini ecclesiastici in ogni tempo di decadenza. Al contrario la festività di oggi espone la teologia universalistica del racconto dei Magi e impone la purificazione del pensiero, la liberazione della Chiesa stessa da ogni legame innaturale con i potenti che il Signore del *Magnificat* rovescia dai loro troni (cf Lc 1,52) e guida quanti credono nei *Magi-messaggio* alla comprensione della fede come categoria universale e non nazionale o particolare; questa teologia universalistica non ammette altro metodo che non sia quello dell'accoglienza senza confini, senza limiti, oltre ogni cultura e qualsiasi sentore di antistoriche civiltà (Ap 5,4; 7,4.9).

<sup>21</sup> L'Idumèa (menzionata nel NT solo in Mc 3,7) è la forma greca del nome ebraico *Èdom*, con cui si indicava il paese a sud-est di Cànnaan ed occupato dai discendenti d'Esau. Gli abitanti di Èdom furono sottomessi da Dàvide (2Sa 8,14), ma, durante l'esilio di Babilonia, invasero parte della Giudèa (cf Ez 36,5). Furono sottomessi e incorporati alla nazione giudaica da Giovanni Ircano, uno dei principi Maccabèi o Asmonèi, nel 125 ca. a.C. L'Idumèa può essere considerata un paese cuscinetto o di confine tra i Giudèi e i Gentili.

Celebrare l'Eucaristia è rivivere ogni domenica l'anelito dei Magi che, come Abramo, lasciano il loro paese, la loro patria, il loro padre (Gen 12,1-4) per venire ad adorare colui che si fa oggi e qui Parola e Pane per essere a disposizione di ciascuno di noi, a condizione che i doni portati siano il segno di un cuore universale, aperto all'avventura di Dio perché accogliente dell'esperienza umana, dovunque essa sia vissuta o sofferta.

*Professione di Fede*

**Crediamo in Dio, Padre e Madre**, creatore del cielo e della terra? **Crediamo.**

**Crediamo in Gesù Cristo, suo unico Figlio**, nostro Signore, che nacque da Maria vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre? **Crediamo.**

**Crediamo nello Spirito Santo**, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna? **Crediamo.**

**Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati e siamo rinati. Questa è la fede che noi ci gloriamo di professare, in Cristo Gesù nostro Signore. Amen.**

**Su tutti noi sia la luce del Natale perché non celebriamo la nascita del Signore risorto che «dal principio» è il Lògos, ma la nostra ri-nascita di creature nuove con la conversione del cuore e la forza dello Spirito.**

Preghiera universale o dei fedeli [*Interventi liberi*]

*Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO*

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]*

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo:

**Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

Come segno profetico, **scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.**

[La raccolta ha un senso sacramentale di condivisione con la parrocchia che senza rumore ascolta e aiuta chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [*la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre e Madre creatore.

**Il Signore riceva dalle tue mani questo dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

Preghiamo (sulle offerte)

**Guarda, o Padre, i doni della tua Chiesa, che ti offre non oro, incenso e mirra, ma colui che in questi santi doni è significato, immolato e ricevuto: Gesù Cristo nostro Signore. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.**

*Preghiera eucaristica II*

(detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

*Prefazio dell'Epifania: Cristo luce di tutti i popoli*

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

In alto i nostri cuori.

**Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

**È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo Signore nostro.

**Rivestiamoci di luce, perché viene la nostra luce, la gloria del Signore brilla sopra di noi** (cf Is 60,1).

Oggi in Cristo luce del mondo tu hai rivelato ai popoli il mistero della salvezza, e in lui apparso nella nostra carne mortale ci hai rinnovati con la gloria dell'immortalità divina.

**Santo, Santo, Santo, il Signore Dio degli eserciti. Kyrie elèison, Christe elèison. I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Christe elèison, Kyrie elèison!**

E noi, uniti agli Angeli e agli Arcangeli, ai Troni e alle Dominazioni e alla moltitudine dei Cori celesti, proclamiamo con voce incessante l'inno della tua gloria:

**Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene, nel Nome del Signore. Kyrie elèison, Christe elèison!**

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

**Questo è mistero nascosto alle precedenti generazioni e rivelato oggi: tutti i popoli sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo** (cf Ef 3,5-6).

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

**«Io sono il Pane disceso dal cielo ... Venite, mangiate il mio pane che ho preparato per voi»** (Gv 6,51; Pr 95).

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

**Il calice della benedizione che benediciamo è comunione con il Signore Gesù** (cf 1Cor 10,16).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME».

**«Quanto il Signore ha ordinato, noi faremo e ascolteremo** (cf Es 24,7).

Mistero della fede.

**Maranà thà! Vieni, Signore! Celebriamo la tua morte e risurrezione, attendiamo il tuo ritorno.**

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

**«Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo»** (Mt 2,2).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

**Il Signore Gesù è il Re dei Giudei, il Messia del mondo che viene nella povertà di Betlème.**

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il papa ..., il vescovo ..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare ... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

**I popoli entrarono nella casa e videro il bambino con Maria sua madre e prostratisi lo adorarono** (Mt 2,11).

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che affidiamo alla tua clemenza ... ammettiti a godere la luce del tuo volto.

**Ricòrdati di noi, Signore quando sarai nel tuo Regno. Oggi sarai con me in paradiso** (cf Lc 23,43).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

**Ti lodi, Signore la santa Gerusalemme pellegrina sulla terra perché tutti i popoli hanno visto la tua salvezza e tu hai manifestato la tua Gloria.**

### Dossologia

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.<sup>22</sup>]

## PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE E MADRE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

### Liturgia di comunione

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>23</sup>.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>24</sup>.] Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

### Padre nostro in aramaico

**Padre nostro che sei nei cieli, / Avunà di bishmaì,**  
**sia santificato il tuo nome, / itkaddàsh shemàch,**  
**venga il tuo regno, / tettè malkuttàch,**  
**sia fatta la tua volontà, / tit'abed re'utach,**  
**come in cielo così in terra. / kedì bishmaì ken bear'a.**  
**Dacci oggi il nostro pane quotidiano, / Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,**  
**e rimetti a noi i nostri debiti, / ushevùk làna chobaienà,**  
**come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,**  
**e non abbandonarci alla tentazione, / veal ta'alina lenisòn,**  
**ma liberaci dal male. / ellà pezèna min beishià. Amen.**

### Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli, / Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,**  
**sia santificato il tuo nome, / haghiassthêto to onomàsu,**  
**venga il tuo regno, / elthêtō hē basilèiasu,**  
**sia fatta la tua volontà, / ghenêthêtō to thelēmàsu,**  
**come in cielo così in terra. / hōs en uranō kài epì ghês.**  
**Dacci oggi il nostro pane quotidiano / Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmîn sêmeron,**  
**e rimetti a noi i nostri debiti, / kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,**  
**come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtais hēmôn**  
**e non abbandonarci alla tentazione, / kài mê eisenènkēs hēmâs eis peirasmòn**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

<sup>22</sup> Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

<sup>23</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

<sup>24</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

Antifona alla comunione (Lc 2,19): **Maria serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore.**

Oppure (Eb 13,8): **Gesù Cristo è sempre lo stesso ieri, / oggi e nei secoli eterni.**

*[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]*

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

*[Intanto l'Assemblea proclama:]*

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.**

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.**

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

In questo 1° giorno dell'anno, guardiamo al mondo intero e spalanchiamo il nostro cuore ai miliardi di uomini e donne che misurano il tempo e le stagioni con ritmi diversi dai nostri, perché sono scanditi dal ritmo della fame e della sete, della schiavitù e dello sfruttamento.

*Te Déum*

Concludiamo con l'Inno «Te Deum», ringraziando il Signore per l'anno che si è chiuso e ringraziandolo anticipatamente per quello che oggi inizia. L'inno detto «ambrosiano», dalla critica moderna è attribuito con certezza a san Niceta (335 ca. – dopo il 414) vescovo di Remesiana (oggi Bela Palanka, presso Niš in Serbia) dal 366 che lo compose introno all'anno 400, nel tempo in cui era viva la lotta contro l'eresia nestoriana che negava la divinità di Cristo. In origine l'inno era rivolto a Cristo, ma successivamente, attenuatasi la tensione eretica, l'inno acquistò il respiro trinitario che mantiene ancora oggi.

**1. Noi ti lodiamo, Dio \* ti proclamiamo Signore.**

O eterno Padre, \* tutta la terra ti adora.

A te cantano gli angeli \* e tutte le potenze dei cieli:

Santo, Santo, Santo \* il Signore Dio dell'universo.

I cieli e la terra \* sono pieni della tua gloria.

**2. Ti acclama il coro degli apostoli \***

e la candida schiera dei martiri;

le voci dei profeti si uniscono nella tua lode; \*

la santa Chiesa proclama la tua gloria,

adora il tuo unico Figlio, \* e lo Spirito Santo Paraclito.

**3. O Cristo, re della gloria, \* eterno Figlio del Padre,**

tu nascesti dalla Vergine Madre \* per la salvezza dell'uomo.

Vincitore della morte, \*

hai aperto ai credenti il regno dei cieli.

**4. Tu siedi alla destra di Dio, nella gloria del Padre.\***

Verrai a giudicare il mondo alla fine dei tempi.

Soccorri i tuoi figli, Signore, \*

che hai redento col tuo sangue prezioso.

Accoglici nella tua gloria \* nell'assemblea dei santi.

**5. Salva il tuo popolo, Signore, \*guida e proteggi i tuoi figli.**

Ogni giorno ti benediciamo, \*

lodiamo il tuo nome per sempre.

**6. Degrati oggi, Signore, \* di custodirci senza peccato.**

Sia sempre con noi la tua misericordia: \*

in te abbiamo sperato.

**7. Pietà di noi, Signore, \* pietà di noi.**

Tu sei la nostra speranza, \*

non saremo confusi in eterno.

Preghiamo (conclusione)

**Con la forza del sacramento che abbiamo ricevuto guidaci, Signore, alla vita eterna, perché possiamo gustare la gioia senza fine con la sempre Vergine Maria che veneriamo madre del Cristo e di tutta la Chiesa. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Berakàh/Benedizione e saluto finale*

Il Signore, nato da donna, nato sotto la Legge sia con tutti voi. **E con il tuo spirito.**

Il Signore delle genti benedice il suo popolo e i santi Magi nella pace.

**Egli è l'Alfa e l'Omèga, il Principio e il Fine, l'Amen del Padre.**

Sia benedetto il suo Nome manifestato alle genti e invocato su di noi.

**Il Signore rivolga il suo sguardo su di noi e ci doni il suo Spirito di Amore.**

Il Signore rivolga il suo Volto su di noi e ci doni la Pace della sua giustizia.

**Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.**

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

**Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.**

*E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,  
discenda su tutte le genti di ogni lingua, popolo, nazione, cultura  
e su di noi e con noi rimanga sempre. Amen!*

Finisce la Messa come atto di culto, inizia l'Eucaristia nella testimonianza della vita.

Andiamo incontro al Signore che viene e manifestiamo la sua Gloria con gioia.

**Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.**

***FINE SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA A-B-C***

***FINE TEMPO DI NATALE [A-B-C] – ANNO A***

**PERCHÉ NON CELEBRIAMO IL NATALE IN SAN TORPETE-GE  
CHIUDIAMO LA CHIESA PER APRIRE LE PORTE A CRISTO**

Come lo scorso anno, nella Parrocchia di S.M. Immacolata e San Torpete in Genova, anche in questo 2019, per la seconda volta consecutiva, **NON CELEBREREMO IL NATALE** come atto liturgico per eccellenza. Lo facciamo per rispetto del mistero fondamentale della fede, oggi travolto e seppellito dall'orgia del consumismo e dalla scenografia pagana, di cui la maggior parte dei cristinai sono complici e collaboratori.

Si è smarrito il senso ispirato dall'autore di Sapienza 18,14-15, ripreso dall'antifona d'ingresso dell'Eucaristia della Domenica 2<sup>a</sup> dopo Natale: «**Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua Parola onnipotente dal cielo, dal trono regale, o Signore, si lanciò in mezzo alla terra**».

**Il profondo silenzio** è diventato grida di fiera e di corsa irrazionale di bancarella in bancarella alla ricerca di doni improvvisati e riempitivi del vuoto affettivo che spesso popola le nostre vite. Materialismo puro. I cristiani, dimentichi della «**Parola che si lancia in mezzo alla terra**», fanno finta di non sapere che quel «lancio» è un grido di amore al mondo intero e non la ragione dell'esclusione di chi è diverso, profugo, povero, perseguitato.

**NATALE È DIVENTATO IL CONTRARIO DI QUELLO CHE DOVREBBE ESSERE. SE GESÙ NASCESSE OGGI DISERTEREBBE LE NOSTRE CHIESE E CONTRADE PER ATTESTARSI ESCLUSIVAMENTE IN MEZZO AI MIGRANTI E LA SUA CULLA NON SAREBBE UNA GROTTA, MA UN BARCONE IN MEZZO AL MARE E I MAGI NON VERREBBERO SU CAMELLI E DROMEDARI, MA SU MOTOVEDETTE E NAVI ONG DI SALVATAGGIO.**

A tutto c'è un limite, possiamo pensare quello che vogliamo, ma festeggiare oggi il Natale sarebbe essere complici della dissacrazione della povertà e della dignità dei Poveri, «alter Christus», immagine del Dio invisibile che ci interpella perché «i poveri li avrete sempre con voi» (Mc 14,7). È questo il testamento di Gesù che riprenderà, paro paro, alla fine della storia, quando ognuno di noi dovrà fare il bilancio finale della propria vita e della propria storia: «Avevo fame, avevo sete, ero forestiero, nudo... mi avete soccorso... non mi avete soccorso. Quando, Signore? Ogni volta che lo avete fatto... non lo avete fatto al più piccolo dei miei fratelli...» (Mt 25,35-45)

La nostra scelta di non celebrare il Natale 2018 all'inizio suscitò perplessità e critiche. Poi apprendemmo che altri ne hanno fatto una scelta di riflessione, pur non arrivando ad abolire il Natale. In altri Paesi, addirittura vescovi fecero la stessa proposta. In Brasile gruppi ecclesiali si sono posti il «tema»; tanti altri hanno impostato l'Avvento interrogandosi sul senso del Natale.

Quest'anno 2019 sentiamo che vi è maggiore con divisione e attenzione, più consapevolezza e chiarezza di pensiero e di idee. Noi ne siamo certi: un giorno sarà norma obbligatoria per tutta la Chiesa non celebrare il 25 Dicembre che, comunque, è una data convenzionale, non storica, e nulla più. A noi, apripista, spetta l'onere di portarne il peso iniziale e anche le contraddizioni dei contraccolpi.

Natale ha assunto la forma pagana della dissipazione e dello sperpero, offese a Gesù e al suo progetto di vita che pone i poveri al centro dell'interesse di Dio: Dio incarnato che si riconosce nei poveri (cf Mt 5,3). Molti sedicenti cristiani celebrano il Natale e vivono immersi nel razzismo, nell'odio verso i migranti, i diversi, i poveri dei poveri. Celebrare Natale con loro è complicità sacrilega. «**LO SPIRITO DEL MONDO**» è un demone che si scaccia con il digiuno e la penitenza, nel silenzio orante: «Nel silenzio profondo della notte» **FAREMO DIGIUNO EUCARISTICO** per alimentare in noi il desiderio del Dio di Gesù di Nàzaret e del suo Vangelo.

Valgono le considerazioni dello scorso anno. Il Natale, ormai anche per i praticanti cristiani è diventato una favoletta da ninna-nanna e da presepio, edulcorazione ignobile di quello che Francesco d'Assisi volle rappresentare per la prima volta. Papa Francesco è andato a Greccio e da lì ha voluto lanciare un messaggio sul «presepio» che deve essere fatto nelle chiese, nelle case, nei luoghi condivisi.

Siamo d'accordo con lui, preoccupato perché uomini e donne dalle mani impure tentato di appropriarsi di questo «simbolico segno» per manipolarlo, usandolo come arma letale contro i poveri del mondo, a difesa dell'etnia italiota, francesota, spagnelota, tedescota, occidentaliota. Ben venga il suo appello e il suo invito. Noi che conosciamo il valore dei simboli, anche quest'anno ce ne vogliamo privare consapevolmente, restando uniti al Papa che deve navigare a vista, con le sue sole braccia, in un mare in tempesta di conservatorismo fascistoide e antistorico che se potesse lo ucciderebbe con le sue stesse mani.

Con un gesto diverso, diciamo e facciamo esattamente quello che vuole il Papa: valorizzare i simboli senza essere complici di chi li manipoli come strumento «contro». Lo facciamo non gridando, ma «nel profondo silenzio», orante e liberante. Silenzio di Comunione con tutti i figli di Dio dispersi ai quattro venti, senza distinzione alcuna. Vogliamo vivere il senso profondo del Natale che è l'incarnazione nel momento storico che noi viviamo, scegliendo la coerenza della nostra coscienza.

**LA CHIESA DI SAN TORPETE, PERTANTO, RESTERÀ CHIUSA**

**DAL 24 DICEMBRE 2019, COMPRESO, FINO A DOMENICA 5 GENNAIO 2020.  
RIAPRIRÀ LUNEDÌ 6 GENNAIO 2020 ALLE ORE 10,00 CON L'EPIFANIA.**

## **NATALE 2019 RITORNA: QUALE NATALE?**

di Paolo Farinella, prete

[Testo per la Repubblica del 15-12-2019 che verrà ripreso nell'inserto Robinson del 21-12-20-2019]

Nel rispetto dei doveri di parroco, poiché sono attento alle norme del Diritto Canonico, per il 2° anno consecutivo, a San Torpete non si celebrano le feste di Natale, esclusa l'Epifania. È scelta pastorale e teologica. Sono certo che un giorno diventerà norma abituale. A me l'onere di anticiparla di qualche giorno. Poca fatica perché vi sono abituato e alla mia età non ho velleità di «fare notizia», ma non posso venire meno alla mia coscienza.

La Chiesa ufficiale, d'altra parte, arriva sempre in ritardo, adeguandosi tranquillamente a tutto ciò che fino al giorno prima proibiva e minacciava. Si sa, ormai storicamente è provato, che la gerarchia è sempre fuori della storia: avendo rinunciato alla profezia, si adegua al costume del mondo con fecondo opportunismo.

Su «Il Cittadino» (15-12-2019), settimanale ufficiale della Curia di Genova, svetta in prima pagina il titolo in rosso: «Natale è carità» con foto di poveri a tavola «il giorno di Natale». Sotto, altre tre foto del cardinale Angelo Bagnasco attorniato da militari per la Messa di Natale e sotto ancora a destra una foto con un presepe e il titolo «Speciali Presepi». Il Papa è andato a Greccio per firmare un documento sull'importanza del Presepe. Nulla di strano in tutto questo: è il solito tran-tran che gira come un destino inesorabile per macinare tempo, lasciandoci sempre uguali.

Natale ormai è la «giornata dei poveri» con pranzi nelle chiese, gran movimento, suoni di trombe sulla carità, intesa come «elemosina». Se Di Maio ha abolito la povertà, noi siamo peggio perché diamo l'impressione che i poveri esistono solo il giorno di Natale. Gesù e il Presepe sono funzionali in chiave emozionale, commovente per poi tornare a casa e osannare e invocare Salvini che, armato di presepi e madonne di Medjugorje che mandano WhatsApp affettuosi, spara parole di fuoco su Gesù migrante, Gesù ai confini, Gesù perseguitato, Gesù senza permesso di soggiorno.

Il cardinale celebra la «Messa militare» per uomini e donne «di fede, di pace e libertà, servi di sicurezza, ordine e difesa del bene della società». Spero che non pensi agli implicati nella strage di Piazza Fontana: il 12-12 era il 50° della strage di Stato. Spero non intenda i militari della trattativa, i pestatori omicidi di Stefano Cucchi, i sanguinari violenti nella sua Genova del G8. Un prete in mezzo ai militari non può stare.

Natale non è una foglia di fico, goduria civile drogata per orge di ogni genere, ma la condanna di un mondo, specie ecclesiastico, che ha preferito lo spirito mondano a quello del Vangelo «sine glossa». Celebrate pure il vostro rituale Natale, San Torpete chiude la chiesa per aprire le porte a Cristo, restando avvolto «nel silenzio profondo che avvolge ogni cosa». San Torpete, in compagnia dei Padri della Chiesa dei primi secoli che proibiva ai cristiani di fare il soldato, sceglie il «non-rito», per altro convenzionale, a maggior gloria di Dio, per coerenza di fede e di coscienza.